



I testimoni: «Corpi nelle strade, tra le vittime donne e bimbi». Obama: inorridito, il raïs va isolato

In Siria più di 100 morti



Come piazza Tahrir Ma tra i Grandi vince la real politik

La rivolta siriana non è diversa da quella che ha rovesciato Mubarak in Egitto. Ma l'Occidente in quattro mesi ha speso solo parole. Contro Gheddafi invece ha scatenato i raid

L'analisi

U.D.G.

Una insurrezione popolare repressa nel sangue. Un Raïs che dichiara guerra al suo popolo e sfida la Comunità internazionale. È la Siria oggi. Quella messa in atto dal regime di Bashar al-Assad è una mattanza. Il mondo che si è schierato con i ragazzi di «Piazza Tahrir», il cuore della rivolta egiziana contro l'«ultimo faraone», Hosni Mubarak, sembra assistere impotente ad una immensa «Piazza Tahrir» siriana trasformata in un campo di battaglia grande tutto il Paese. Per molto meno, gli aerei della Nato si sono levati in volo per colpire le milizie di Muammar Gheddafi in Libia. La real politik verso Damasco è l'altra faccia dell'avventurismo militarista contro Tripoli.

Un segno di impotenza. Ingiustificato, ingiustificabile. La «Primavera araba» può risolversi in un «Inverno» di sangue se a trionfare saranno i cannoni di Assad. Le ricadute devastanti investirebbero inevitabilmente l'Egitto, la Tunisia, lo Yemen, il Bahrein... Farla finita con l'insurrezione prima dell'inizio, oggi, del mese sacro del Ramadan: è l'ordine impartito dal despota siriano alle Forze armate.

Farla finita, con ogni mezzo, a ogni costo. E a una Comunità internazionale che chiede «moderazione», il Raïs riprende minacciando di destabilizzare l'intero Medio Oriente, a cominciare dal vicino Libano, utilizzando i gruppi radicali palestinesi per infiammare i confini con Israele. «Per strada ci sono solo gruppi di ragazzi che tentano di difendere il proprio quartiere, le case e i familiari, alzando barricate con tutto quello che trovano»: è la testimonianza di un abitante di Hama, città martire della rivolta contro il regi-

me baathista.

I ragazzi di Hama non sono diversi dai loro coetanei egiziani di Piazza Tahrir. Chiedono le stesse cose: libertà, democrazia, diritti. Non sono armati se non della loro determinazione a resistere. Ciò che cambia è l'atteggiamento degli uomini in divisa. In Egitto, l'esercito si è fatto garante della transizione, in Siria risponde a cannonate. A Damasco domina una rete composta dal clan del presidente e dai capi dei servizi di sicurezza. Una rete complessa di agenzie di intelligence i cui capi riferiscono le loro attività direttamente ad Assad. A supporto agiscono reparti scelti dell'esercito, in prima fila nella sanguinosa repressione in atto da mesi: tra queste la famigerata Quarta divisione blindata - opera in maniera completamente indipendente dalle altre unità dell'Esercito ed è preposta alla difesa della capitale -; la Guardia repubblicana (conta oltre 10mila soldati) sotto il comando di Maher al-Assad, 44 anni, fratello del Presidente; le Forze speciali, unità di commandos dotati di elicotteri: contano tra 10 e 15 mila soldati, come i loro ufficiali nella stragrande maggioranza alauti (a cui appartiene la dinastia degli al-Assad). Dopo il massacro di Hama, la cancellerie europea hanno fatto a gara nell'usare le parole più dure per condannare il bagno di sangue compiuto dal regime e dalle sue armate. Ma le parole, da sole, non possono fermare le cannonate. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha espresso «orrore» per le violenze in Siria e ha chiesto di isolare il presidente Assad. Ma l'indignazione deve avere un seguito concreto. L'inasprimento delle sanzioni - mirate in particolare contro il clan Assad - è una via obbligata, da imboccare senza incertezze e rinvii. Perché il fattore tempo è decisivo. I ragazzi di Hama non devono essere sacrificati sull'altare della real politik. Per troppo tempo i Mubarak, gli Assad, i Ben Ali, sono stati considerati dall'Occidente come il «male minore» ripetto alla minaccia fondamentalista, e per questo sono stati sostenuti, finanziati, armati. I ragazzi di Hama, come quelli di Piazza Tahrir, si sono rivoltati anche contro questa logica. Chiedono democrazia. Vanno sostenuti. ♦

tazione da parte delle forze ultra lealiste della Quarta Divisione. A Deir Ezzor, est della Siria, 19 persone sono state uccise da proiettili di cecchini piazzati sui tetti, con la maggior parte delle vittime colpite alla testa o al petto, secondo quanto denunciato dalla Lega siriana dei diritti dell'uomo. L'agenzia Sana riferisce di un colonnello e due militari uccisi da uomini armati in questa città, divenuta anch'essa uno dei principali centri della rivolta. Altri 6 morti si sono registrati a Harak (nel sud), ha detto il presidente dell'Organizzazione nazionale dei diritti dell'uomo, Ammar Qurabi, mentre una persona è rimasta uccisa a Bukamal (nell'est). Intanto forze dell'opposizione hanno denunciato l'arresto di Sheikh Nawaf Al Bashir, leader della tribù di Baqqara, la principale della provincia ribelle di Deir al Zor. La notte cala su Hama. Il silenzio è assordante. Un silenzio di morte. ♦